

Convegno Internazionale *International Conference*

Psicoterapia come etica. La responsabilità postmoderna nella pratica clinica
Psychotherapy as Ethics. Postmodern Responsibility in Clinical Practice

October 9 – 10, 2009

Galleria d'Arte Moderna di Torino, via Magenta ang c.so Galileo Ferraris. Turin, Italy

Intervista a Zygmunt Bauman

A cura di Paolo Bertrando

Q: quello che ci interessa è la psicoterapia, siamo psicoterapeuti e terapeuti della famiglia, per cui la prima domanda è: Lei che cosa pensa della psicoterapia in quanto tale? La nostra idea riguarda l'etica della psicoterapia, ma la prima cosa è: la psicoterapia, secondo lei, è etica? È un'impresa etica?

*B: posso dire che il problema... Tanto per cominciare, io non sono né uno psicoterapeuta, né oggetto di psicoterapia, perciò non ho alcuna esperienza di prima mano, ho solo idee astratte sulla questione. Ma il problema con la psicoterapia, come il problema con l'educazione in generale, con ogni genere di interazione fra una persona e un'altra, è l'instabilità del soggetto. Questo è qualcosa che è cambiato in maniera molto considerevole da quando Sigmund Freud ha inventato la psicoterapia, o la psicoanalisi. Lui si trovava in una posizione molto più comoda della nostra attuale, perché il mondo era dato, non era un compito, non era qualcosa di molto instabile, che, nel corso della psicoterapia, vale a dire, negli anni, cambia diverse volte, così che quando cominci è in un modo, e quando finisci, se mai finisci, è molto diverso da com'era all'inizio. Quando rileggiamo il libro che è per me, di tutta l'eredità di Freud, il più importante, *Il disagio della civiltà*, in cui io ho preso a prestito da Freud, quando scrive che concepiva il mondo là, fuori della finestra, come assai rigido, duro, difficilissimo da cambiare. In questo libro e in *L'avvenire di un'illusione*, come lei ricorderà, ha presentato le prerogative necessarie della società, della civiltà: dobbiamo farcene tritare, ci dobbiamo sottomettere. E Freud sapeva a che cosa il singolo uomo doveva*

sottomettersi, perché le norme era chiare, mai ambigue, e una cosa era certa: chiunque poteva tranquillamente dare per scontato che non sarebbero cambiate prima della fine della terapia. Così, ciascuno aveva il traguardo ben delineato, non si muoveva insieme a lui. Oggi, sfortunatamente, non c'è un traguardo, c'è un orizzonte. E, come lei sa, quando si arriva più vicino all'orizzonte, l'orizzonte si allontana, per cui è impossibile raggiungerlo. Ora, questo è un problema.

Penso che per comprendere davvero quanto questo senso della psicoterapia è cambiato, bisognerebbe rileggere *I Buddenbrook* di Thomas Mann, come descrizione del genere di problemi psicologici, o di comportamento, che le persone avevano al principio del XX Secolo, quando Sigmund Freud scriveva il suo *Disagio della civiltà*. Il problema era che si nasceva, per esempio, all'interno della borghesia, come i Buddenbrook, ma questo non garantiva di morire da borghesi: era necessario ricostruire la propria posizione sociale. In questo senso, noi siamo, com'erano Sigmund Freud e i suoi contemporanei, persone moderne, vale a dire, l'identità, la posizione nella società, non è data; è un compito, e un compito che ricomincia virtualmente ogni giorno, perché il ricordo dell'ultimo successo, l'impatto dell'ultimo successo, non sarà durevole, non durerà a lungo, e perciò dobbiamo ricreare la nostra identità ogni volta.

Bene, ma la differenza tra la situazione dei Buddenbrook e la nostra è che loro sapevano dannatamente bene che cosa dovevano fare per rimanere borghesi rispettabili, perché tutto il mondo era un mondo di prescrizioni e proscrizioni. Si poteva quasi fare la lista di quello che si doveva fare e quello che si doveva evitare, o desistere dal fare. Oggi non c'è niente di simile, e qui sta il problema: l'instabilità. Instabilità delle norme, instabilità dei valori. Lei probabilmente conosce Pierre Bourdieu, un grande sociologo che purtroppo non è più tra noi, e che ha suggerito che oggi non esiste più nulla di simile alla regolazione normativa. Tanto per cominciare, non ci sono più norme che siano sostenute da autorità molto potenti, cui tanto la psicoterapeuta e il paziente si dovrebbero sottomettere, come se fosse la voce di Dio che viene di lassù, così che nessun arpeggio umano possa cambiarla. Simili autorità sono prive di ambiguità, incontestabili, come si dice in tedesco (sfortunatamente non c'è una simile parola in inglese) *Eindoitich*, un significato – non c'è alternativa, né ambiguità, né ambivalenza. E il problema è che queste autorità, secondo Freud, come lei ricorderà, sono molto richiedenti, e richiedono di sottomettersi in qualche modo. Non ci sono *free lance*, come si dice in inglese, perciò chi vuole essere sicuro nella società deve rinunciare a

parte della propria libertà. Può essere molto doloroso, perché non possiamo seguire i nostri impulsi, né seguire i nostri istinti, dobbiamo imporre una gabbia d'acciaio al nostro Sé, in un certo senso, adattarlo, imbrogliarlo, dandogli la forma che la società, la civiltà, determina. Freud suggerisce, in effetti, che tutti i problemi psicologici per cui le persone vengono in psicoterapia sono dovuti a questo, dovuti a questo conflitto fra le richieste della società e le pulsioni, le inclinazioni dettate dalla natura e dai loro istinti.

Quello che è cambiato da allora (questa è la mia ipotesi, su cui sto scrivendo ossessivamente da ormai vent'anni) è che, se Sigmund Freud fosse seduto qui di fronte a lei invece di me, penso che ripeterebbe la sua affermazione principale, che, tra società e Sé individuale, l'Es se vuole, c'è un conflitto, e stare in una società civile significa fare un commercio, uno scambio: io ricevo qualcosa e in cambio do qualcosa. Ripeterebbe questo, che secondo me è ancora valido. Quello che però cambierebbe è la sua diagnosi della situazione. Non direbbe, come disse nel 1929, che i problemi psicologici dell'uomo contemporaneo, e naturalmente anche della donna, derivano dal fatto che rinunciano a troppe libertà per avere sicurezza. Oggi probabilmente direbbe che i problemi dell'uomo e della donna contemporanei derivano dal fatto che rinunciano a troppe sicurezze in cambio di maggiore libertà. Ora, lo scopo della terapia tradizionalmente consisteva nel domare il principio di piacere nel nome dell'adattamento al principio di realtà. Oggi è l'opposto, consiste nel portare un poco di principio di realtà, aiutare il principio di realtà a portare un poco d'ordine nel regno della libertà, che altrimenti sarebbe caotico, ci renderebbe confusi, persi, ci farebbe sentire abbandonati, senza sapere che cosa fare. Così io direi che in questo caso la psicoterapia probabilmente agirebbe come un agente non pagato del principio di realtà. Il principio di realtà deve essere ricostruito, non è così evidente com'era un tempo. Nei *Buddenbrook*, quando le persone deviavano un poco da esso, erano immediatamente punite, avveniva automaticamente, non era necessario alcun particolare sforzo artificiale, era già lì, insito nella situazione. Oggi non accade nulla del genere. Non c'è un meccanismo all'opera, e pertanto anche solo individuare le richieste della società diventa molto difficile.

La questione principale, la principale domanda che lei pone è l'etica della psicoterapia. L'etica presume una certa lista di comandamenti, la scrittura di un codice, un codice etico, che era ben chiaro cento anni fa, ma oggi non più. Perciò io penso che per ogni

comandamento etico ce ne sia un altro che lo contraddice. Viviamo in una cacofonia di suggestioni e, se lei prende per esempio ciò che è accaduto negli ultimi 30-40 anni, quando guarda il codice etico, io non so che cosa abbia quel nome entro quel setting, ma se lo traduciamo nell'arte della vita, la strategia di vita, il *know-how* di come vivere, e così via, allora, se prendiamo tre successive generazioni, la Generazione del Boom – bene, io ho visto la Generazione del Boom, e l'ho anche diagnosticata, la generazione dell'immediato dopoguerra – io sono un prodotto prebellico, ma la Generazione del Boom è la prima. Oggi sono, alcuni di loro sono nonni dei giovani, o almeno sono genitori molto, molto vecchi. Poi abbiamo la generazione X. Sono nati già dopo il periodo del dopoguerra, in cui le persone si riunivano insieme, ricordando le atrocità, la tragedia della guerra, la distruzione, i massacri, ma anche la disoccupazione prebellica, la depressione, la fame e tutto quanto, e il loro interesse era avere quanta più sicurezza possibile. Ora, quel che accade, io credo, sicurezza e libertà, penso siano indispensabile per una condizione psicologica umana normale, sana. Ci sono entrambe necessarie. Probabilmente ciò significa che sono dannatamente difficili da riconciliare, perché più abbiamo sicurezza, meno abbiamo libertà, e più libertà meno sicurezza, per cui è un pendolo, non è un progresso diretto, lineare, ma piuttosto un pendolo. Nei cosiddetti trent'anni gloriosi immediatamente successivi alla guerra e alle sue distruzioni, c'è stato un pendolo che andava verso una sempre maggiore sicurezza, e davvero le persone volevano quella libertà dalla paura – lo slogan di Roosevelt. Il *Welfare state*, introdotto in tutta Europa e in Inghilterra da Lord Beveridge, con il suo schema di costruire reti di sicurezza sotto i piedi di tutti, così che tutti potevano far ginnastica sotto il soffitto, ma avevano la rete di sicurezza, qualcuno che li avrebbe aiutati. Questa è l'atmosfera in cui era nata la generazione del Boom, in quel genere di distorsione, e ancora hanno ereditato dai genitori la cultura del libretto di risparmio. Oggi non abbiamo la cultura del libretto di risparmio, abbiamo la cultura della carta di credito. Ma quella cultura del libretto di risparmio significa che dobbiamo mettere da parte qualcosa per i giorni brutti, per la vecchiaia, che non dovremmo spendere denaro che ancora non abbiamo guadagnato.

E poi arrivò la Generazione X. Generazione X significa persone che oggi hanno tra i 25 e i 35, 38 anni. E che sono nati già in un mondo relativamente sicuro, ricco di opportunità, una saggezza di vita che consisteva non nel chiudere le opzioni, ma nell'aprirlle, non dedicarsi troppo a obblighi a lungo termine, perché facendolo non si sarebbe in grado

di afferrare le nuove opportunità. E si potrebbe dire molto sull'ambiente in cui sono nati, cui si sono adattati come fosse una società normale: vita frammentata, vivere da un progetto all'altro, in cui il senso del progetto è di rendere sicura la situazione dopo il progetto, in cui ci sono ancor più progetti aperti da scegliere. Quindi, vita frammentata, vita individualista, la responsabilità soprattutto verso me stesso, verso la mia felicità. Era un periodo in cui le persone credevano che lo scopo della vita era rendere felici se stesse. E se c'è imbarazzo, sconforto, per non parlare di dolore e sofferenza, c'è qualcosa che non va. Non serve conversazione su questo, non da scrivere, comunque, era così. E c'è stato un breve, fugace periodo, fino a tempi recenti, in cui il mondo e la disposizione umana, la percezione umana del mondo, si facevano l'occholino. Lo sai, sai perché io capisco, sai che cosa capisco, io capisco quel che sai... questo genere di cosa: un mutuo equilibrio fra i due.

Ma oggi, vi avverto, psicoterapeuti: il prossimo gruppo di vostri pazienti sarà la Generazione Y [*Generation Why* = Generazione Perché], la generazione triste, che è nata senza questo guanciaie, senza la base del godere la libertà ereditata dalla Generazione del Boom: grande depressione, libretti di risparmio, posticipare la soddisfazione e così via. E non hanno – la Generazione Y è fatta dai figli della Generazione X – non hanno questa base. Al contrario – lei si occupa di psicologia della famiglia – il ruolo dei genitori si è ridotto negli ultimi anni a quello di persone che procurano mance ai figli e li mettono in grado di avere libertà di comprare prima dei dieci anni. Prima dei dieci anni sono già consumatori, sono già esperti di *shopping*. I genitori, se vogliono pagare qualcosa, chiedono consiglio ai figli, non solo quando vogliono far funzionare i computer, ma anche quando vanno a far compere. Così per la Generazione Y, alla sua nascita, il mondo è visto come un enorme contenitore di opportunità, più un enorme contenitore di pezzo di ricambio, così che, se qualcosa non va bene, si getta nella pattumiera e se ne compra un'altra, come ricambio di cose, e anche come ricambio di esseri umani, di partner. Così, se se ne vanno, li si rimpiazza con un pezzo di ricambio disponibile là fuori. Lo si può trovare in un negozio, lo si può trovare in un bar per single, lo si può trovare in un'agenzia di cuori solitari o su internet, ma è disponibile. Così ci sono infinite opportunità, infinite scelte, sarà sempre così, e questa Generazione Y ha dato inizio alla convinzione che, bene, se questo particolare lavoro che ho oggi non è particolarmente soddisfacente, ce ne sarà sempre un altro. Non puntano a sviluppare attaccamento, lealtà, impegno e cose del genere, perché

l'impegno in effetti è dannoso, perché restringe il numero di scelte che si hanno di fronte a sé. Se ti specializzi in qualcosa, allora la tua libertà è limitata, non puoi davvero saltare all'improvviso da un'altra parte, una volta che il profitto che trovi qui lo puoi trovare in un altro posto.

Così, con questo genere di basi, la Generazione Y entra nella società. Ma nel settembre 2009, questa è la mia cauta previsione, dopo una lunga, lunga interruzione, avremo dozzine o forse centinaia di migliaia di persona con alto grado di istruzione disoccupate. Quest'anno. Quando termineranno l'ultimo anno di educazione, si guarderanno intorno e non troveranno richieste per i loro servizi. Sarà uno shock tremendo. Io penso, se non si sposteranno in un'altra direzione, probabilmente si aspetteranno che siano gli psicoterapeuti a dar loro il codice degli obblighi, in un certo senso, il principio di realtà. Questo potrebbe aiutarli a trovare un terreno solido su cui mettere i piedi. Il terreno trema, non c'è terreno, stanno nuotando. La parola alla moda per la Generazione Y è che stanno scivolando, nemmeno nuotando, scivolando – sulla superficie. Scorrendo, attraverso la vita. Bene, ora cercheranno, i loro figli dovranno cercare delle isole, isole solide in queste acque turbolente.

Così ci sarà una grande richiesta di codici etici. Io non so se gli psicoterapeuti sono preparati a dire quale potrebbe essere la forma di un codice etico in queste circostanze. Io l'ho trovato tremendamente difficile, dopo averci lavorato vent'anni. Sono stupido oggi quanto lo ero vent'anni fa. Ma è chiaro che la richiesta sarà enorme. Se ne vedono già chiari sintomi in giro. Quanto le persone volontariamente rinunciano una a una alle libertà, le libertà personali per cui i loro bisnonni hanno combattuto e sono morti. Non si ricordano di loro. Le danno via. Lei ancora viaggia in aereo, io ho smesso, ma sono rimasto stupito, solo per fare un esempio, in aeroporto, a vedere come le persone accettano placidamente, supinamente, umiliazioni, indegnità, essere annusati dai cani, e soggetti a controlli personali che sono davvero umilianti. Venti, trent'anni fa ci sarebbe stata una sollevazione, ora sono tutti contenti, per via dell'insicurezza. La libertà, quella non è così importante. Vogliono solo uscirne. Ma penso ci sarà, probabilmente lo affronteremo quest'anno un altro cambiamento dell'etica del lavoro, delle relazioni interumane. Mi chiedo se la fragilità dei legami umani, che oggi è così prevalente, sopravvivrà al collasso dell'economia, ritornando alla vita familiare come a un riparo relativamente sicuro, un rifugio. Relativamente, perché non è molto forte: tutti hanno la propria camera, il soggiorno è solo una stanza attraverso cui i figli, uno a

uno, passano quando tornano da scuola, e poi si chiudono nelle proprie, e lì hanno il personal computer, l'I-Pod, tutti gli strumenti che si combinano in una vita soddisfacente, e li hanno individualmente. Pochissimo da condividere in famiglia. La sacra istituzione della cena familiare intorno alla tavola, quando tutti i familiari siedono insieme, si raccontano quel che è successo, è praticamente scomparsa. La gente consuma fast food, ciascuno per conto proprio, il consumo è diventato una questione molto individuale, e anche la cultura dei semi-prodotti, dei mezzi prodotti, fast food o take away, che ha archiviato un'altra istituzione che teneva insieme la famiglia, come lavorare insieme in cucina. La famiglia non era solo un'unità di consumo, ma anche un'unità di produzione. E tutti i familiari consumavano ciò che avevano contribuito a produrre. Mi chiedo se tutto ciò ritornerà. Non lo so. Dipende da quanto sarà lunga la crisi, e se si tornerà a questo stile di vita felicemente trascurato che c'era prima. Questa è più o meno la mia posizione. Non so se è degna di un video. Semplici pensieri sparsi.

D: Ma lei non ha proposte. Non so se lei pensa lo stesso, ma io pensavo: noi siamo terapeuti della famiglia, ma oggi è difficile dire che cosa sia davvero una famiglia, per cui è molto difficile definire l'oggetto della terapia. Quello che ho osservato però è che le persone comunque creano famiglie, e comunque vogliono intimità, e ci chiedono come arrivare a un'intimità migliore. Quella è la domanda: raggiungere una migliore intimità. Vogliono stare insieme comunque.

B: Sì, il problema principale che le persone avevano, fino a non molto tempo fa, forse ce l'hanno ancora, per inerzia, era non intrecciare insieme relazioni umane, ma romperle, quello era il problema. Era sempre traumatico, era sempre doloroso: viviamo insieme e uno vuole rompere, naturalmente ci sono tante scuse da fare, tante giustificazioni da dare, tante bugie da dire, e così via, è tutto molto, molto doloroso. E, come probabilmente lei avrà notato, il mercato dei beni di consumo sta reagendo al cambio di situazione molto più rapidamente degli psicoterapeuti, perché lì non ci sono i confini delle regole professionali, semplicemente si annusa dove sta il profitto. Si sono specializzati a dare alle persone non le migliori scelte da fare, ma i modi più facili di buttarle via. Questo è stato il maggior punto di risparmio.

Se per esempio osserva, di recente, i bar per single, dove le persone cercano partner di vita, le persone timide, sfortunate, venivano là, perché sapevano che tutti quelli che si trovavano in un bar per single ci venivano con lo stesso obiettivo di vita, e quindi

potevano avvicinarsi ad altre persone più facilmente di quanto sarebbe accaduto altrimenti. Sarebbe stato loro più facile superare la timidezza. Il punto interessante che è successo, è stato che i bar per single vanno in bancarotta uno dopo l'altro, e chiudono. Al loro posto, ora ci sono gli appuntamenti via internet.

Appuntamenti via internet: quali sono i loro vantaggi? Le persone ci arrivano per farsi aiutare semplicemente perché... qual è la differenza fra un'agenzia di appuntamenti via internet e un bar per single? Un'agenzia di appuntamenti via internet ha un tremendo vantaggio su un bar per single: ha quel tasto sulla tastiera, "cancella". Basta schiacciare il dito e l'aspetto più traumatico di tutto ciò ("ho fatto un errore, lei non mi piace", oppure, "lei non è quella che mi aspettavo, da qualche altra parte l'erba è più verde, e quindi perché dovrei star qui...?"), tutta questa tiritera è finita.

Si smette di mandare sms, si smette di rispondere, quando si riceve un messaggio semplicemente si schiaccia "cancella", ed è la fine della storia. E, fatto interessante, se guardiamo alle agenzie di appuntamenti – quello che la psicoterapia dovrebbe fare, io lo faccio perché imparo molto a proposito di ciò che è di moda, che è sul mercato, che la gente vuole, che la gente si aspetta, che è loro offerto – quel che pubblicizzano, il modo in cui si fanno pubblicità con i futuri clienti, sottolineano, enfatizzano precisamente questo punto: che è così facile cancellare le tracce di errori passati, il che in due parole significa che è facile liberarsi dell'altra persona.

Io penso... sospetto che questo potrà cambiare. Non sono un profeta, badi, non ho alcuna capacità di predire quel che avverrà nel futuro, ma pare ragionevole che in questo momento le urgenze siano altre. C'è stato un periodo in cui non era l'acquisizione di una cosa, fosse essa animata o inanimata, a trovarsi in cima alle preoccupazioni umane, ma il problema di liberare la scena, solo per fare posto ad altre acquisizioni nel futuro. Il punto interessante era che, durante il trionfo della società consumistica, che è stato tra il 1970 e il 2000, le persone non erano raccoglitori, non volevano accumulare. Al contrario, volevano una veloce, rapida circolazione delle cose. Persino le carte da parati o i parquet si tenevano solo un anno, e poi si strappavano via per sostituirli con qualcosa di diverso, più alla moda, e così via. Quindi era il momento dell'acquisizione, del godimento, che era importante, non l'idea antiquata – per loro – che, man mano che invecchio, sono circondato da sempre più cose. È una massa troppo grande, tutta questa quantità ora è scomoda: perché dovrei appesantirmi, se ho tanti piaceri davanti a me?

Quindi è ragionevole che, quando le cose non sono così a portata di mano, quando le banche non sono così invadenti nel gettarci addosso denaro; al contrario, oggi è molto difficile ottenere un mutuo, ottenere credito e così via, le carte di credito non saranno facilmente disponibili come sono oggi, in queste circostanze è ragionevole – non è una predizione – che le persone arriveranno ad apprezzare la durevolezza. Per gran parte della storia umana la durevolezza era il massimo valore, sopra la transitorietà. Le classi superiori si circondavano di cose durevoli: lunghi *pedigree*, metalli nobili, che come lei sa non invecchiano mai, sono sempre giovani, durano per sempre, dipinti di antichi maestri, che non perdono mai di valore, e così via. E le cose transitorie, come le giacche che cadono a pezzi, automobili di seconda mano di bassa qualità, erano lasciate alle classi inferiori. Il segno del privilegio sociale in anni recenti era muoversi in giro. Davvero le persone importanti erano orgogliose di avere in casa tutte le acquisizioni più recenti, e di liberarsi di tutti gli oggetti già antiquati, fuori moda. Io penso che il valore della durata, delle cose durevoli, delle collezioni durevoli, delle relazioni durature, ritornerà, per via dell'inadeguatezza tra l'avventurismo del Sé, da una parte, e la ricchezza del mondo in quanto fornitore di opportunità. Qualcosa bisognerà lasciarlo perdere. Mi chiedo, come ho detto prima, che cosa direbbe Sigmund Freud, se fosse seduto qui, per cambiare la sua diagnosi. Non sono sicuro, se lei intervistasse Sigmund Freud di qui a vent'anni, che forse non ripeterebbe quel che ha detto nel 1929, perché il pendolo starà andando nell'altra direzione. Quindi, l'etica permanente, eterna, che sarebbe valida per tutte le situazioni, non è qui. Gli psicoterapeuti, come i sociologi, come molti altri studiosi di scienze umane, dovranno capire che quello che hanno imparato da studenti all'università non si applica necessariamente per sempre, e quindi devono ancora guardarsi intorno e analizzare. Io penso che gli psicoanalisti, gli psicoterapeuti, non solo insegnano ai pazienti come vivere, ma imparano anche qualcosa. Ogni seduta terapeutica, per voi, è in realtà una visita a un laboratorio di ricerca. Io non ci sono, in quei laboratori, e quindi non posso davvero dirle qualcosa che lei non sappia già, ma penso che questo sia più o meno tutto a proposito delle norme etiche durevoli, ben fondate, valide una volta per tutte.

D: Quindi lei vuol dire che dobbiamo ricrearci ogni volta le nostre norme etiche...?

B: Sì, revisionarle, riformarle. Non hanno mai valore assoluto, devono essere sempre sottoposte a scrutinio critico: vedere se vanno bene. Come ogni insegnate – io non ero uno psicoterapeuta, ma ho insegnato a studenti per molti e molti anni – ho avuto

sempre problemi, conflitti. Che cosa dovevo fare, applicare il mio ideale di eccellenza accademica, quando insegnavo agli studenti dei corsi avanzati, supervisionavo dottorati e così via, o dovevo invece insegnar loro a inserirsi senza intoppi in una società corporativa? Perché queste due richieste erano spesso in contraddizione. Per esempio, io facevo revisioni, nelle commissioni che accettano a rifiutano tesi, dissertazioni e così via. Ma finiscono sempre con risoluzioni di compromesso, perché le diverse vedute portano a compromessi di qualche genere, e se io incoraggio il mio studente di dottorato a seguire la sua originalità, la sua creatività anche la sua ribellione contro le regole della sua disciplina, bene, così è stata fatta la scienza, altrimenti saremmo ancora nel Paleolitico, e allora perché non dovrei incoraggiarlo in questo senso? Allo stesso tempo sapevo che, se lo avessi incoraggiato in quel senso, sarebbe stato respinto, e non avrebbe mai ottenuto il dottorato. Quindi, anche allora, c'erano allo stesso tempo due comandamenti etici, che non potevo seguire contemporaneamente. Dovevo fare una scelta. Ma se fa quella domanda, ci sono altre dimensioni. La dimensione del tempo: come cambia, a seconda della società cui si devono preparare gli studenti, o la società cui dovete preparare i vostri pazienti. Il che significa che noi, nella nostra professione, insegnanti o psicoterapeuti, non dovremmo mai smettere di imparare. Nessuna quantità di sapere che acquisiamo è sufficiente, invecchia molto rapidamente. Quindi siamo in gran misura nella stessa situazione dei nostri studenti, o pazienti: anche loro sono esposti a questo invecchiamento delle norme, delle regole. Per cui se lei vuole rassicurazioni, non dovrebbe venire da me, dovrebbe andare da qualcun altro.

Vaclav Havel, lei conosce Vaclav Havel?

D: Sì...

B: Lui diceva, era stato tremendamente impressionato, stupefatto in realtà, dalla reazione del popolo Ceco all'invasione russa, come il loro umore e il loro atteggiamento erano cambiati radicalmente, da un polo all'altro. E metaforicamente l'ha espresso davvero molto bene (penso sia una regola generale da ricordare, non solo in Cecoslovacchia, in tutto il mondo). in quell'occasione, osservò: se vogliamo fare qualcosa nella società, se vogliamo cambiarla, dovremmo sapere che cosa le persone sono preparate a cantare - una metafora, lui è un poeta. Tutto il problema, disse, è che nessuno può prevedere che cosa la gente canterà l'anno prossimo. E questo si applica non solo ai politici, ai combattenti per la libertà, virtualmente a tutti quanti hanno a che fare con il cambiare

gli esseri umani: lei si occupa di cambiare gli esseri umani, io mi sono occupato di cambiare esseri umani tutta la vita perché ero un insegnante. Quindi chiunque lo faccia deve ricordare queste parole di Vaclav Havel

D: Penso di avere ancora una piccola domanda, che è: lei pensa – nel definire questa modernità o postmodernità, lei naturalmente fa riferimento a molte cause e dinamiche economiche – ma crede che l'esistenza stessa della psicoterapia abbia modificato la società?

*B: Bene, io penso che l'esistenza della psicoterapia sia una componente indispensabile della modernità, in effetti non riesco a immaginarmela senza. Lei sa, nella *Storia della follia* di Foucault, una volta c'erano le *Narrenschiffen*. Le persone che non si adattavano alla vita normale, che per una ragione o per l'altra non riuscivano a seguirla, erano messe su una nave, e spedite nella terra di nessuna, che era il mare o l'oceano, fuori dalla società. La modernità è nata insieme all'idea dell'arrendevolezza del carattere umano. Il Sé umano è in ampia misura una creazione, e una creazione che si produce con un lungo processo di insegnamento e così via. È qualcosa di flessibile: un essere umano nasce nella società non proprio come essere umano, c'è un lungo processo di socializzazione, di renderlo un essere umano, trasformare questa potenzialità in realtà. E l'educazione, e la psicoterapia e la psicologia, erano elementi assolutamente necessari di questa sorta di creazione.*

Se abbiamo la concezione di Sé umano come prodotto umano, allora ci è necessaria la psicologia, la psichiatria, la psicoterapia, per occuparci dei cittadini difettosi, dei casi che non funzionano. Poi arrivò Freud, che espanse tutto ciò: disse che, in effetti, tutta la nostra vita è praticamente, potenzialmente, in misura più o meno grande, patologica. Così non è solo la questione di trattare i reietti della società, ma la questione di entrare nei problemi interiori, le difficoltà della crescita individuale. Ma, in un modo o nell'altro, in una forma o un'altra, penso di non poter immaginare davvero la spirito moderno, il modo di vita moderno, senza queste istituzioni, e tutte loro, a proposito, sono in profonda crisi in questo momento, compresa l'educazione...

D: ... compresa la psicoterapia...?

B: Sì. ... Bene...

D: Grazie. Mille grazie.